

IL CASO

Ma sui "biosimilari" è sempre più polemica

L'equivalenza nel biotech si ottiene lavorando materia viva e quindi non è così esatta come con la chimica di sintesi

Il nuovo scontro innescato da una sentenza del consiglio di Stato che bypassa i medici

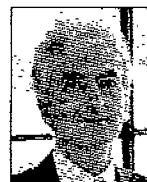
SILVIA MARIA BUSETTI

Nel caso dei biosimilari (i generici dei farmaci biotech), può essere anche il farmacista ospedaliero a decidere se il paziente va curato con i farmaci generici o con quelli originari. Questo il senso di una sentenza del consiglio di Stato della settimana scorsa che ha messo a rumore il mondo della sanità. Si parla di biosimilari, che a differenza dei generici di sintesi non sono perfettamente uguali ai farmaci originari proprio perché fatti lavorando su materia viva e non su meri preparati chimici: secondo Alessandro Sidoli, presidente di Assobiotech, è però sbagliato che «a scegliere i prodotti invece dei medici curanti siano i farmacisti ospedalieri». Sidoli contesta che a decidere su questo tema siano i tribunali: «Occorre una migliore definizione normativa, in maniera da tener conto della salute dei pazienti, della sostenibilità del Ssn e degli interessi dell'industria».

L'ennesima controversia si inserisce nel complesso dibattito in corso sull'estensione anche ai farmaci biotech del consenso che riscuotono i farmaci generici. Esolveva anche la questione della consapevolezza della differenza fra le varie categorie di farmaci. Da uno studio dell'Eurisko appena effettuato

su un campione di 1000 individui (dai 14 anni in su) e 336 giovani (tra i 15 ed i 25 anni), emerge che metà del campione e il 60% dei giovani, ha un'idea piuttosto vaga di cosa siano le biotecnologie. Nonostante la poca dimestichezza con questa materia, la quasi totalità degli italiani attribuisce alla biotecnologia vantaggi in riferimento alla ricerca medica e farmaceutica (possibilità di nuove terapie, migliore qualità della vita, farmaci più efficaci e con meno effetti collaterali). Dal punto di vista industriale, un'altra indagine condotta da Farindustria conferma che nel 2010 il settore biotech ha registrato una crescita: l'Italia è il terzo Paese in Europa per numero di imprese dedicate ed è la nazione europea in cui il numero di imprese *pure biotech* ha avuto una crescita maggiore (+2,8% rispetto al 2009). Delle 375 imprese biotecnologiche esistenti, 246 operano nel settore della salute. Il fatturato complessivo è di 7,4 miliardi, con un incremento del 6% rispetto al 2009, e le imprese del farmaco determinano l'84% del totale con un investimento totale di quasi due

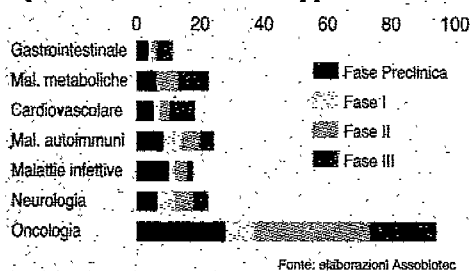
miliardi (+2,5% rispetto all'anno prima). Gli investimenti in R&S rappresentano il 24% del fatturato, un valore decisamente superiore rispetto alla media dell'industria manifatturiera (1%) e anche a quella dei settori a medio-alta tecnologia in Italia (2,5%). Guardando alla pipeline biotecnologica, in Italia vi sono 237 prodotti medicinali in sviluppo.



Alessandro Sidoli, presidente della Assobiotech

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prodotti biotech in sviluppo in Italia



Fonte: elaborazioni Assobiotech.

